

1. I cinque pani della fraternità

Ci portiamo idealmente sulle alture della Galilea, sui pendii dolci ed erbosi che si affacciano sul lago, il mare di Tiberiade. C'è folla di gente, uomini, donne e bambini, seduta sull'erba, allegra, sta consumando il pasto in cerchi ordinati; sono tanti, forse 5000: non c'è confusione.

Alcuni uomini, in piedi, girano tra la gente, in mezzo a loro il Maestro, il giovane falegname di Nazareth, distribuiscono il pane per tutti... ma a ben guardare accade una cosa prodigiosa: sono solo cinque pani che vengono divisi tra tutti... e tutti ne hanno un pezzo. E tutti, con quei cinque pani, si sfamano (Cfr Gv 6, 1-13).

E' il miracolo della condivisione, come qualche biblista lo ha chiamato dandovi una interpretazione originale. Il miracolo del Maestro di Nazareth consisterebbe non nella moltiplicazione dei pani, ma proprio in questo: l'aver creato comunione tra tanta gente con soli cinque pani. Sono, i cinque pani, i pani della fraternità.

Vogliamo dare un nome a questi cinque pani, oggi giornata mondiale della pace, guidati e illuminati dal messaggio del papa: *Fraternità, fondamento e via per la pace?*

2. Il primo pane: il pane della dignità umana

Il primo pane è il pane della dignità umana e dell'uguaglianza, che lega ogni uomo. Tutti diversi, per colore della pelle, per religione, per stato sociale, per

educazione, per cultura, ma tutti uguali nella dignità; la dignità dell'essere uomo e donna. C'è bisogno di ridirlo e di riaffermarlo: nonostante siano passati più di 60 anni dalla dichiarazione dei diritti dell'uomo, che al primo articolo recita: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza», c'è bisogno ancora oggi di ripeterlo, con forza. Anche noi cristiani affermiamo la dignità dell'uomo: do voce a Papa Francesco: «Confessare un Padre che ama infinitamente ciascun essere umano implica scoprire che «con ciò stesso gli conferisce una dignità infinita». Confessare che il Figlio di Dio ha assunto la nostra carne umana significa che ogni persona umana è stata elevata al cuore stesso di Dio. Confessare che Gesù ha dato il suo sangue per noi ci impedisce di conservare il minimo dubbio circa l'amore senza limiti che nobilita ogni essere umano» (EG, n.178).

La dignità dell'essere umano è fin dal concepimento. La sua vita va rispettata e difesa. Confesso che mi fa bene pregare davanti all'ospedale al venerdì mattina per le mamme costrette ad abortire. E' un costante richiamo al mio dovere di difendere la vita e quindi di affermare la dignità dell'uomo e della donna, memore di un messaggio per la pace di qualche anno fa che intitolava: *Se vuoi la pace difendi la vita* (1 gennaio 1977).

E nel messaggio per la pace del 1971, sempre Paolo VI scriveva: «La pace vera deve essere fondata sulla giustizia, sul senso dell'intangibile dignità umana, sul riconoscimento d'una incancellabile e felice eguaglianza fra gli uomini, sul dogma basilare della fraternità umana. Cioè del rispetto, dell'amore dovuto ad ogni uomo,

perché uomo. Erompe la parola vittoriosa: perché fratello. Fratello mio, fratello nostro”.

Già a suo tempo, Sant’Agostino esprimeva il suo dolore per non riuscire ad avere da parte dei nemici (erano nemici perché eretici, nel senso che si erano separati dalla vera fede) il consenso ad essere considerati dai cristiani come dei fratelli: “Proviamo dolore per loro - i pagani o coloro che si erano allontanati dalla vera fede - come per nostri fratelli. Lo vogliono o no, sono nostri fratelli. (...) Essi dunque, non riconoscendo il nostro battesimo, negano che noi siamo loro fratelli, noi invece, non richiedendo il loro battesimo ma riconoscendolo nostro, diciamo loro: *Siete nostri fratelli*. Ci dicano costoro: Perché ci cercate, perché ci volete? Rispondiamo loro: *Siete nostri fratelli*. Ci dicano: Andatevene da noi, non abbiamo parte con voi. Ebbene, noi invece abbiamo parte con voi: confessiamo l'unico Cristo, dobbiamo quindi essere in un solo Corpo, sotto un unico Capo” (*Commento al salmo 32*). Ogni uomo è mio fratello: ogni uomo è parte di me e io sono parte di lui! Citando san Tommaso papa Francesco nella *Evangelii gaudium* dice: l'altro è un'unica cosa con se stessi (EG,199).

3. Il secondo pane: il pane dell'amicizia

E' quel pane che si pone in netto contrasto con quell'altro pane di cui si cibano gli uomini e la cultura del nostro tempo, che è l'individualismo, il pane così abbondante purtroppo sulle nostre mense. Rifletteva il card. Bagnasco in un recente Convegno: “La persona è un individuo non assoluto, cioè sciolto da tutto, ma è in relazione, cioè soggetto di legami che non mortificano – come si vorrebbe far credere – ma che sono la

condizione di possibilità perché ognuno sia veramente libero e se stesso. Il virus dell'individualismo concepisce l'uomo come un 'punto', un 'io' slegato da tutto e da tutti. Ma così egli si imprigiona in se stesso, si condanna alla solitudine e la società sarà puntiforme, povera di relazioni. E non è forse questo - la solitudine e l'angoscia –il nucleo di ogni follia, e di ogni violenza?” (Bagnasco, *Custodire l'umanità, verso le periferie esistenziali*, Convegno ad Assisi, 2013).

Il pane dell'amicizia invece costruisce fraternità; è quel pane che permette di passare dall'indifferenza, male così radicato nella cultura moderna, all'accoglienza, dall'accoglienza alla condivisione e dalla condivisione al dono di sé (Cfr Colzani, Riv Cl. It. 2003 pp.510-512). Quanto fa male vedere indifferenza, mancanza di dialogo e di rispetto, nelle nostre stesse case cristiane, nei rapporti tra sposi cristiani, persino in certe case e comunità religiose e anche purtroppo nei nostri presbiteri e nelle nostre parrocchie!

4. Il terzo pane: il pane del perdono

Viene per tutti il momento in cui dobbiamo perdonare. Non è un pane amaro il perdono; è un pane duro, ma alla fine dolce. Poiché il papa si riferisce, nel messaggio, al rapporto dei primi due fratelli, Caino e Abele, mi sono ricordato di un racconto dal sapore rabbinico di Jorge Borges: “Abele e Caino si incontrarono dopo la morte di Abele. Camminavano nel deserto e si riconobbero da lontano...Sedettero in terra, accesero il fuoco e mangiarono. Tacevano... alla luce delle fiamme Caino notò sulla fronte di Abele il segno della pietra e lasciando cadere il pane che stava per portare alla bocca chiese che gli fosse perdonato il suo

delitto. Abele rispose: 'Tu mi hai ucciso? Non ricordo più. Stiamo qui insieme come prima'. 'Ora so che mi hai perdonato davvero, disse Caino, dimenticare è perdonare'. Abele disse lentamente: 'Finché dura il rimorso, dura la colpa' ". Il Pane del perdono, duro, ma dolce è possibile! Perdona fino a settanta volte sette, dice Gesù (Mt 18,22); il perdono fa fiorire la fraternità.

Gli ultimi due pani sono nostri, di noi cristiani, a pieno titolo! E non ce li lasciamo rubare!

5. Il quarto pane: il pane della fede

La fede in Dio Padre, in Dio Figlio e in Dio Spirito Santo costituisce la radice della vera fraternità. Lascio la parola a papa Francesco in alcuni passaggi del messaggio per la pace: "La radice della fraternità è contenuta nella paternità di Dio. (...) In particolare, la fraternità umana è rigenerata *in e da* Gesù Cristo con la sua morte e risurrezione. La croce è il "luogo" definitivo di *fondazione* della fraternità, che gli uomini non sono in grado di generare da soli. (...) Chi accetta la vita di Cristo e vive in Lui, riconosce Dio come Padre e a Lui dona totalmente se stesso, amandolo sopra ogni cosa. L'uomo riconciliato vede in Dio il Padre di tutti e, per conseguenza, è sollecitato a vivere una fraternità aperta a tutti. In Cristo, l'altro è accolto e amato come figlio o figlia di Dio, come fratello o sorella, non come un estraneo, tantomeno come un antagonista o addirittura un nemico" (Francesco, *Messaggio per la pace* 2014, 3). Ha detto recentemente il cardinal Bagnasco a un convegno: Solo nella fede in Gesù Cristo, il Pane della vita, scopro "che l'altro non è solo un mio simile o qualcuno che mi può essere utile: 'La fede – continuava il

cardinale citando papa Francesco nella sua prima enciclica - ci insegna a vedere che in ogni uomo c'è una benedizione per me, che la luce del volto di Dio mi illumina attraverso il volto del fratello' (Papa Francesco, *Lumen Fidei*, 54)" (Card. A. Bagnasco).

6. Il quinto pane: Il Pane della Vita

La comunione fraterna per noi cristiani nasce e si consolida qui, alla tavola dell'eucaristia dove si dispensa il Pane di vita; "Se condividiamo il pane celeste come non divideremo il pane terreno?" (Didachè), affermava un antico testo di catechesi. Non lasciamoci rubare la domenica, il tempo e lo spazio necessari per sederci intorno alla tavola dell'altare. Mangiare l'unico Pane, significa accrescere i legami tra di noi. La forza irradiante dell'Eucaristia è come il processo della fissione nucleare. L'immagine, ardita e forte, è di Benedetto XVI, il quale alla GMG di Colonia disse che nell'Eucaristia "la violenza si trasforma in amore e quindi la morte in vita. La morte è, per così dire, intimamente ferita, così che non può più essere lei l'ultima parola. E' questa, per usare un'immagine a noi oggi ben nota, la fissione nucleare portata nel più intimo dell'essere... Soltanto questa intima esplosione del bene che vince il male può suscitare poi la catena di trasformazioni che poco a poco cambieranno il mondo".

Infine, mi incoraggiano, e ci incoraggiano, le parole di papa Francesco nella esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: "Una fede autentica – che non è mai comoda e individualista – implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio

sulla terra. Amiamo questo magnifico pianeta dove Dio ci ha posto, e amiamo l'umanità che lo abita, con tutti i suoi drammi e le sue stanchezze, con i suoi aneliti e le sue speranze, con i suoi valori e le sue fragilità. La terra è la nostra casa comune e tutti siamo fratelli. Sebbene 'il giusto ordine della società e dello Stato sia il compito principale della politica', la Chiesa 'non può né deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia'. Tutti i cristiani, anche i Pastori, sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore (*Evangelii gaudium*. n.183).

Ma ancor più ricevo forza dalla Parola di Gesù che nel vangelo di Luca racconta: "Andarono da lui la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fecero sapere: "Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti". Ma egli rispose loro: "Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc 8, 19-21).

Sì, noi cristiani, discepoli del Signore, crediamo che la fraternità fiorisce non solo per il semplice, seppur importante e necessario, livello solidaristico, ma in forza della decisa volontà da parte di tutti di mettersi sotto la luce della sua Parola e attuarla nella nostra vita. Fratelli di Gesù, perché ascoltiamo la sua parola: quindi fratelli anche tra di noi.